

## SAN GIUSEPPE

### S. Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria

*2Sam 7,4-5.12-14a.16* “Il Signore Iddio gli darà il trono di Davide, suo padre”  
*Sal 88/89* “Tu sei fedele, Signore, alle tue promesse”  
*Rm 4,13.16-18.22* “Abramo sperò contro ogni speranza”  
*Mt 1,16.18-21.24a* “Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore”  
*Lc 2,41-51a* “Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”

Nella solennità odierna, le letture bibliche offerte alla nostra meditazione, intendono presentare la figura di Giuseppe sotto particolari angolature. La prima lettura pone la figura di Giuseppe in linea di continuità con la discendenza e le promesse, che la famiglia e la stirpe di Davide ricevono da Dio, mediante il profeta Natan. A Davide viene detto infatti: «Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno» (2Sam 7,12). Accostando il brano veterotestamentario del libro di Samuele a quello della nascita di Cristo, secondo Matteo, si coglie il collegamento tra questa discendenza, uscita dalle viscere di Davide, e Cristo, che riceve appunto il titolo davidico, in forza della stirpe di Giuseppe, discendente dalla casa reale di Giuda. Nella lettera ai Romani, al capitolo quattro, viene poi descritta la paternità di Abramo che, in forza della fede, viene «costituito padre di molti popoli» (Rm 4,17). L’Apostolo poi continua: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli» (Rm 4,18). Come avviene al patriarca Abramo, anche Giuseppe di Nazaret sperimenta una paternità non fisica, la quale non è meno autentica, per il fatto di essere vissuta sul piano dello spirito; essa riflette e personifica, infatti, la divina paternità. Gli occhi del Cristo bambino possono così guardare alla figura di Giuseppe, contemplando il volto del Padre nel segno umano del volto di Giuseppe.

Entriamo, però, in merito alla lectio sui testi odierni. Osserviamo, innanzitutto, a livello generale, che i vangeli parlano poco di lui, così come, del resto, anche della Vergine Maria; ciò che ci viene riportato, nondimeno, è estremamente denso ed è, al tempo stesso, normativo per ciascun discepolo di Cristo. Un primo elemento degno di nota, è l’atteggiamento di Giuseppe nei confronti del soprannaturale, che esprime un chiaro insegnamento sulla preghiera. Dinanzi alla problematica della gravidanza inspiegabile della sua promessa sposa – Maria infatti non gli ha rivelato il suo

colloquio con l'angelo –, mancandogli gli elementi essenziali per interpretare nella verità questa situazione imbarazzante, non si comporta come coloro che ricercano luci alternative solo nel consiglio dell'opinione altrui o nella semplice riflessione personale. La sua figura presenta una ricerca interiore di maggiore profondità, disponendosi a lasciarsi illuminare da Dio durante la meditazione. Giuseppe scopre la chiamata di Dio, che coincide con la sua vocazione a essere custode del Redentore, nel contatto personale e profondo con la parola di Dio, a cui egli si volge per sapere cosa fare in questo difficile frangente. Che Giuseppe abbia scrutato le Scritture, in merito al suo problema, risulta evidente dalla decisione di sciogliere il matrimonio: atto permesso a determinate condizioni, dal libro del Deuteronomio (cfr. Dt 24,1). Giuseppe non ha cercato consiglio in un uomo come lui, né nella sua riflessione puramente personale, ma *ha consultato il Signore mediante la sua Parola*. Ogni persona matura nella fede sa bene che non può portare luce un pensiero che si arrotola su se stesso, e che non abbia il Signore come principale interlocutore. Dio, infatti, illumina la nostra coscienza, quando siamo autenticamente ricercatori della sua volontà (cfr. Sap 1,1-5), ed è a partire dalla sua sapienza che tutte le altre fonti possibili di informazione, acquistano significato e valore. Dall'altro lato, Maria vede il suo intimo tormento e tace. Indubbiamente, le sue parole umane avrebbero detto poco alla coscienza travagliata di Giuseppe, prima che Dio avesse fatto luce nel suo cuore, attraverso l'interiore illuminazione dello Spirito. Giuseppe, dal canto suo, per giungere a una sicura soluzione, sceglie la via della meditazione sul testo di Deuteronomio 24, come si può facilmente intuire dalle parole seguenti: «pensò di ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Proprio durante la sua meditazione, mentre pone davanti a Dio la sua decisione di ripudiare Maria senza fare scalpore, la luce divina penetra nei suoi processi mentali e gli fornisce la chiave giusta per interpretare la sua vicenda: «Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore» (Mt 1,20).

Dobbiamo ancora notare che lo sposo di Maria, con la sua decisione di ripudiarla in segreto, non applica alla lettera il Deuteronomio, che prevedeva la stesura di un documento di ripudio dal valore pubblico, ma sceglie di agire nella linea del rispetto della persona, e pensa di sciogliere il fidanzamento nella riservatezza della vita privata. Questa scelta di applicare la legge non in modo tecnico ma in modo umano, è uno degli elementi che certamente lo dispone a ricevere da Dio una luce di superiore sapienza, la quale, come si è detto, si inserisce dentro il pensiero umano, quando esso si snoda alla sua presenza, e si apre perciò ad essere illuminato dalla verità divina.

La liturgia odierna presenta la possibilità di scegliere tra due testi evangelici, che, accostati l'uno all'altro, presentano il processo di scoperta della volontà di Dio nella vocazione di Giuseppe. Esso si articola in due momenti: in un primo tempo, il Signore gli fa capire interiormente ciò che

vuole da lui; in un secondo tempo, crea le circostanze adeguate, disponendo cose e persone, perché lui possa realizzare la sua missione personale. Il primo momento, lo abbiamo già visto nel testo di Matteo; il secondo, invece, è messo in luce dal brano lucano, che narra del ritrovamento di Gesù al tempio. Dall'apparizione in sogno dell'angelo, riportata dall'evangelista Matteo, trascorrono dodici anni nella vita del Cristo bambino, senza che alcun evento soprannaturale confermi le parole dell'angelo circa la divina origine di Gesù. La conferma della veridicità delle parole dell'angelo giunge dodici anni dopo, quando la vocazione di Giuseppe alla paternità verginale, scoperta in un primo tempo nella profondità della meditazione (cfr. Mt 1,20), viene confermata dall'episodio del ritrovamento al tempio. In quell'occasione, Maria aveva detto, rivolgendosi a Gesù: «Tuo padre e io ti cercavamo angosciati» (Lc 2,48e). Ed Egli aveva risposto: «Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49cd). Per Giuseppe, ciò rappresenta un ridimensionamento della propria paternità: Gesù non ha da rendere conto a lui delle sue decisioni, per il semplice fatto che Giuseppe non è suo padre. Gesù ha, invece, da rendere conto al *Padre suo*, davanti al quale la paternità di Giuseppe si eclissa. Nello stesso tempo, se Gesù è consapevole di non essere suo figlio, senza che nessuno lo abbia informato a riguardo, allora le parole dell'angelo, udite dodici anni prima, erano vere.

Il Signore applica anche a noi la stessa pedagogia, variandola in base alle molteplici diversità personali e ambientali. Perché ciò avvenga, è richiesto a ciascun battezzato, che prende sul serio la sua chiamata alla santità, di rinunciare ai propri progetti personali, accogliendo la graduale rivelazione della volontà di Dio sulla nostra vita, come appunto ha fatto Giuseppe di Nazaret. In questa ricerca della divina volontà, le intuizioni che lo Spirito ci fa sentire con forza nel cuore, vengono da Dio stesso confermate, nel tracciato esteriore della vita, mediante incontri, coincidenze, apertura di alcune strade e chiusura di altre.

Torniamo al testo del vangelo di Matteo. Altri aspetti notevoli sono racchiusi nella grande personalità del padre putativo di Gesù. Giuseppe è un uomo che ha familiarità con il mistero di Dio, e vive abitualmente una profonda vita interiore. Infatti, è descritto quasi sempre in preghiera, in profonda meditazione, in maniera analoga allo stile di Maria, che i vangeli descrivono sempre in un atteggiamento raccolto e silenzioso. Entrambi parlano poco con le labbra e la loro parola è misurata dal silenzio. Il Signore ha voluto realizzare in questa coppia quella indicazione originaria, dove la nascita della coppia umana, secondo il libro della Genesi, è caratterizzata dalla *corrispondenza*: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gen 2,18), parole che Dio disse di Eva, creata per corrispondere ad Adamo, nel corpo, nel cuore e nell'anima. Questo va detto anche di Giuseppe, scelto da Dio per essere lo sposo di Maria, ma con una caratteristica personale che lo avvicina molto alla sensibilità di Lei: un uomo

di preghiera, di vita interiore, capace di percepire le voci del cielo, perché alieno dalle distrazioni del frastuono del mondo e teso all'ascolto dello Spirito. È un uomo altresì non dominato dalle sue passioni; un uomo che, in un momento di prova, anziché seguire l'impulso umano è capace di raccogliersi in una meditazione prolungata, fino a quando Dio fa irruzione, con la sua luce, nei processi del suo pensiero, per indicargli la sua volontà: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te, Maria, tua sposa» (Mt 1,20). Giuseppe e Maria costituiscono la nuova coppia che, all'origine della redenzione, finalmente, risponde a quella modalità che Dio aveva stabilito per la prima coppia, affermando così che l'amore previsto da Lui, si realizza in pieno tra due persone che interiormente si corrispondono e le cui vite convergono al suo servizio.

Ci soffermiamo su un ultimo versetto chiave, quello in cui l'angelo, tra le altre cose, rivolgendosi a Giuseppe, gli dice che Maria «darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù» (Mt 1,21). Occorre comprendere questa frase che esprime un parallelismo: Maria *partorirà* un figlio e Giuseppe *lo chiamerà* Gesù. Nella consuetudine ebraica, era un ruolo paterno quello di scegliere il nome per i propri figli. Nelle parole: «Essa darà alla luce un figlio» (ib.), si coglie la maternità reale della Vergine, che è già affermata come maternità derivante dallo Spirito nelle battute precedenti: «quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20). Ma il ruolo di Giuseppe, descritto dalle parole che seguono: «tu lo chiamerai Gesù» (Mt 1,21b), esprime la sua paternità, altrettanto reale, anche se non è fisica. In tal modo, l'angelo intende dire che, se anche questo Figlio non è nato fisicamente da lui, ciononostante egli sarà un vero padre per Gesù, padre di una paternità verginale, ma non per questo inautentica. E se da un lato la maternità di Maria è una maternità verginale, che tuttavia genera il Figlio dal proprio corpo, la paternità di Giuseppe è in qualche modo parallela alla maternità di Maria: una paternità appunto *verginale* come la maternità di Lei. Il fatto di imporre il nome al Bambino, per Giuseppe, assume il significato della sua vocazione, cioè di quella paternità che è capace di fare spazio dentro la propria vita ad un essere umano che cresce, si evolve e si prepara a dare a Dio la sua risposta libera e originale. Di fatto, il Cristo bambino troverà proprio in lui il modello maschile di riferimento per la sua età evolutiva, come ogni bambino lo trova nel proprio padre. In questo senso, Giuseppe è veramente padre, in quanto il Bambino imparerà da lui a *essere uomo*, ispirandosi al suo modello. Per questo, pur non essendo figlio suo in senso genetico, lo è tuttavia realmente nella linea psicologica e affettiva. Le parole dell'angelo si concludono, fermandosi sulla vocazione di Cristo, che è espressa dal significato del suo nome, altrimenti non capiremmo l'uso di questo "infatti", posto subito dopo il pronome: «tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21bc). Si

riferisce al significato ebraico del nome “Joshuà”, che Giuseppe gli dovrà imporre; in questo si vuole dire che, nell’atto di imporre a Cristo un nome che indica la sua vocazione di Salvatore del mondo, Giuseppe, con la sua paternità verginale, in qualche modo parteciperà all’opera di Cristo, in quanto lo aiuterà a crescere come uomo e a prepararsi così alla sua missione di liberatore.